

FEDELTA'

“LASCIAMO CHE IL SIGNORE CI CHIAMI A SE”

«Gesù camminava davanti a loro...» (Mc 10,32).

Lettera a tutto il personale in occasione del cambio di comando



*Davide viene unto Re da
Samuele*

“Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti”. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». ”. (Mc 10, 32 - 34).

Carissimi,

ho pensato di raggiungervi, durante il periodo estivo, anche se ci vede impegnati sempre a 360°, perché il nostro reparto, a differenza forse di altri, difficilmente riesce a rallentare i ritmi, per il tipo d'impiego che presta e la peculiarità del servizio che offre alla nostra nazione e ai suoi cittadini, ma, essendo protesi verso all'avvicendamento del Comandante di questo 15° Stormo, mi sembra bello, offrirvi, in questo tempo estivo, una lettera, che diventi una riflessione, quindi un'occasione, in più, per fermarci qualche istante a riflettere sullo stile del nostro servizio.

In quel giorno, saremo presi dalla cerimonia, prima e i giorni successivi, dalla curiosità e dall'attesa di conoscere il nuovo Comandante, pertanto, credo che, soffermarci con una semplice lettura, che non ha pretese accademiche, o di esprimere concetti nuovi, ma solo quella di aiutarci a riflettere per rinnovare dentro di noi il nostro giuramento e proseguire il nostro servizio, in collaborazione con chi è deputato a guidarci, possa aiutarci tutti e offrire, in tale occasione, un contributo di ringraziamento al Comandante che sta per lasciare l'incarico e di augurio a chi lo sta assumendo.

Sull'altare della Chiesa, del seminario, dove ho studiato per diventare Sacerdote, c'erano incise queste parole: "*Agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis*".

Le ricordo con profonda serenità e ogni giorno risuonano nella mia mente: "*Conosci quello che fai, imita quello di cui parli*". In pratica vogliono dire: Le tue azioni non sia differenti dalla tua fede, conosci quello per il quale sei mandato e vivilo in prima persona.

Con queste premesse. oggi vorrei soffermarmi, in occasione della circostanza che annunciavo all'inizio. su **"Il**

Giuramento". Quel momento particolare della vita di ogni persona che segue la sua vocazione.

Il giuramento del Sacerdote, il giuramento del Militare, del Medico ... il giuramento dello Sposo. In sintesi il giuramento ideale di chi vuole fare della sua vita una vera vocazione. Vocazione al servizio degli altri con una vita vissuta da protagonisti.

La madre di un Allievo Carabiniere - asciugandosi le lacrime - ha confessato, nel giorno del giuramento del figlio: "E' come se mio figlio oggi prendesse i voti; sta per diventare un sacerdote del dovere... ". Questo deve essere lo spirito autentico di come viviamo la nostra vita e la nostra vocazione.

"Il Giuramento è un atto sacro che suggella la scelta e l'aspirazione di ciascuno di noi a servire, con lealtà e fedeltà, l'Italia, i suoi cittadini e le sue Leggi. La sacralità del Giuramento affonda le sue radici in tempi remoti e già nell'antica Roma l'atto di devozione dei militari ai loro comandanti era denominato "sacramentum", volendo richiamare quanto di più sacro potesse esprimere un uomo in termini di impegno morale, per se stesso e per gli altri. ... Con la nascita degli Stati moderni e l'affermazione della sovranità popolare, i contenuti del

Giuramento sono stati progressivamente "laicizzati", ma la fedeltà e la lealtà sono tuttora la pietra d'angolo di quell'atto che guida e sostiene l'operato di ciascun Carabiniere. Il Giuramento di fedeltà costituisce, allora, non la semplice dichiarazione di un proposito, ma l'impegno forte e perenne all'osservanza di quei valori senza tempo che in ciascuno di noi saldano graniticamente il senso della responsabilità, l'onestà, la solidarietà verso il prossimo, la ricerca della gratificazione morale quale primo e autentico riconoscimento per le proprie azioni...".

(Cfr. Presentazione Calendario Storico dell'Arma nel 2010, Gen. Gallitelli, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri)

Non è forse questo lo spirito che anima il giuramento di ogni vocazione?

Ora, alcune brevi e incomplete pennellate sul Giuramento, non tanto per fare una lezione, ma per vivere il cambio di comando come occasione per rinnovarci nelle nostre scelte.

Se anche, in quella cerimonia, non ci sarà la formula di Giuramento e ci sarà solo la formula di riconoscimento del comandante, essa, indispensabilmente, ci riporta a quel giorno lontano o vicino in cui abbiamo fatto il nostro.

“Anche in questo momento Gesù cammina davanti a noi. Lui è sempre davanti a noi. Lui ci precede e ci apre la via... E questa è la nostra fiducia e la nostra gioia: essere suoi discepoli, stare con Lui, camminare dietro a Lui, seguirlo...”.

(Papa Francesco, Omelia per la creazione di nuovi Cardinali, 22 febbraio 2014)

Ora, vorrei approfittare, di questa occasione, riportando, in questo contesto, le parole del Papa pronunciate nell’Omelia per la creazione di nuovi cardinali e trasferirle, senza svilirle, nella nostra vita e in questo evento che stiamo ricordando per prepararci a viverlo.

Le espressioni, pronunciate dal santo Padre, ci offrono, un momento per noi, per la nostra vita, per le nostre scelte vocazionali ... per il vostro essere militari a servizio della Patria e dei suoi Cittadini, a servizio della libertà, della giustizia, Per una vita dignitosa, giusta e libera.

Per entrare nello spirito di questo valore della vita, ritendo che il termine FEDELTA' sia la parola che racchiude in se, come abbiamo sentito nelle precedenti citazioni che vi ho fatto, l'anima autentica del Militare e della sua specifica vocazione.

Ora vi riporto le parole del giuramento che ogni militare fa davanti alla Bandiera nazionale, simbolo dell'unità di un popolo, unità di intenti e di valori, solo come promemoria.

**« GIURO DI ESSERE FEDELE ALLA REPUBBLICA ITALIANA,
DI OSSERVARNE LA COSTITUZIONE E LE LEGGI E DI
ADEMPIERE CON DISCIPLINA ED ONORE TUTTI
I DOVERI DEL MIO STATO PER LA DIFESA DELLA PATRIA E
LA SALVAGUARDIA DELLE LIBERE ISTITUZIONI »**

Abbiamo letto nelle parole del Santo Padre, poc'anzi, che il Signore camminava avanti a tutti, il Signore è di esempio.

Leggendo i Vangeli ci accorgiamo che Cristo è sempre il primo e da il buon esempio in tutto e chiede a noi di fare altrettanto.

Questo, allora, lo stile che anche le nostre comunità militari vogliono vivere: fedeltà nella vita, nelle scelte, nel lavoro, nel matrimonio, nella propria vocazione. Se uno non è capace di essere fedele a se stesso e alle scelte che ha fatto, non credo possa essere fedele alla nazione e a Dio.

Alla luce di questo invito e del giuramento fatto, l'occasione è propizia per riprendere, tutti, il cammino con coraggio e ritornare, se ci fosse la necessità, a quello spirito autentico che vi e ci fa servitori delle persone, lasciandoci provocare dalla Parola del Signore a fare il nostro dovere con coraggio, con abnegazione, con determinazione, non dimenticandoci mai di chi siamo e che ruolo abbiamo nella società.

Permettetemi, con rispetto, per chi non è religioso, ora, di continuare il mio parlare con voi facendo riferimento, maggiormente, alla Bibbia e per farlo, vi riporto a un commento che il nostro Ordinario Militare, ha tenuto in una celebrazione:

“Il Profeta Davide nel 2 Sam 7,18-19.24-29) il quale, nel Salmo responsoriale (Salmo 131[132]) cerca, in un certo senso, di attirare l’attenzione di Dio sulla sua fedeltà, provata da un giuramento: «Ricordati Signore di Davide... quando giurò». Davide è una figura biblica famosa e significativa. È un grande re, o meglio un re che diventa grande gradatamente, affrontando vari momenti di crescita e superando difficili prove. Egli, infatti, sperimenta la difficoltà concreta ad essere fedele ma sperimenta anche l’aiuto di Dio: è il più giovane della sua famiglia e diventa re; è il più piccolo e vince contro il gigante Golia; è fragilissimo, tanto da compiere un grave peccato di adulterio e conseguente omicidio, eppure tocca con mano la misericordia e il perdono del Signore.

Nel suo cammino, Davide impara che il segreto della sua non facile fedeltà sta nella fedeltà di Dio, come canta ancora il Salmo: «Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro». Davide ha giurato ma, prima ancora, Dio ha giurato: e il giuramento è un atto solenne, in cui ci si impegna in qualcosa, accada quel che accada, costi quel che costi. Così, Davide impara a mettere la sua fedeltà nelle mani della fedeltà di Dio...”

“ ... Senza la fedeltà, una vita militare sarebbe non solo incompatibile ma dannosa. Sarebbe un contraddire quello scopo per cui esiste: pensando a un militare che non fosse fedele alla Patria, alla propria Arma, al proprio compito tocchiamo con mano la gravità del tradimento, le sue conseguenze pericolose e

devastanti non solo per la persona che lo compie ma per molti altri, a volte per un'intera comunità o per una nazione...

La fedeltà diventa dono per gli altri e si concretizza col mettere in opera, nel dovere quotidiano così come nelle imprese eroiche, parole che sono state pronunciate in quell'atto solenne che è il giuramento e che traducono, se ci pensiamo bene, non solo cosa il militare deve fare ma chi deve essere: accada quel che accada, costi quel che costi.

La nostra esperienza, però, ci dice come sia necessario tanto lavoro personale e comunitario, tanta motivazione e tanta disciplina per accettare e vivere la fedeltà come valore, non semplicemente come forma, non in modo puramente esteriore. E questo, ovviamente, è vero per i militari ma è vero per tutti. In ogni lavoro, in ogni compito, in ogni vocazione, in ogni missione, scopriamo una fedeltà che ci interpella, ricordandoci il valore di impegni che abbiamo liberamente preso, di promesse che abbiamo fatto, di giuramenti che abbiamo pronunciato. La fedeltà, in un certo qual modo, si radica sempre su una parola data ma trasforma quella parola in "vita"!

Se si "è fedeli", si è fedeli in tutto e si entra in una logica completamente diversa da quella che, nella nostra cultura utilitarista, pone il guadagno, il piacere, gli interessi personali, al di sopra della fedeltà alla parola data, ai rapporti di lavoro, alla politica, all'amicizia, al matrimonio, a Dio... E non possiamo negare che tutti, in fondo, sperimentiamo le devastanti conseguenze di questa cultura, soprattutto quando il tradimento della fedeltà ci tocca personalmente!

Come Davide, percepiamo che la fedeltà è cammino non facile ma necessario: come percorrerlo? Il Vangelo (Mc 4,21-25) offre due suggerimenti che riassumerei così: "lasciarsi illuminare" e "essere smisurati".

Gesù, nel suo discorso, fa riferimento a una «luce» che non lascia nulla nascosto. Ma quale luce è in grado di illuminare così? È la luce della fede: la stessa parola «fedeltà» deriva dalla parola «fede».

Sì, la fede è una luce! È una luce che "si vede": lo attesta, ad esempio, l'esperienza di San Paolo, il quale, mentre camminava verso Damasco per continuare le sue stragi di cristiani, vede una grande luce che lo fa crollare dalle sue certezze e arrendersi a Cristo, donandoGli la propria vita.

Ma la fede è anche luce che "ci fa vedere", che illumina tutto di noi: il cuore e la mente, il corpo e lo spirito, la volontà e la libertà; è Luce che, se glielo permettiamo, ci tocca, ci invade al punto da far risplendere la nostra vera bellezza e da fare in modo che proprio le zone di maggiore debolezza, fragilità, peccato siano abbracciate, guarite... trasformate in fedeltà. S. Agostino colse questa Luce «rientrando in se stesso»; egli, scrive

Papa Francesco nella sua prima Enciclica Lumen Fidei al n. 33, ci indica che la fede è, «per così dire, la luce di una parola, perché è la luce di un Volto personale, una luce che, illuminandoci, ci chiama e vuole riflettersi nel nostro volto per risplendere dentro di noi».

Cari amici, c'è un Volto all'origine della luce, c'è un Volto all'origine della fede e c'è un Volto all'origine della fedeltà. Come

Davide, sperimentiamo che è perché Dio è fedele che noi possiamo essere fedeli; è perché Dio è fedele che noi dobbiamo essere fedeli.

La fedeltà è sempre rivolta a una persona: è una risposta a Dio che si fa responsabilità verso i fratelli.

È questa risposta che ci aiuta a concretizzare il secondo suggerimento del Vangelo: essere smisurati.

Gesù ci fa riflettere, potremmo dire, sull'«unità di misura» che siamo abituati ad usare nella nostra vita, nei rapporti umani, nel modo di vivere la fedeltà. E – attenzione, questo ci deve interrogare e sconvolgere – ci fa chiedere se è la stessa unità di misura con la quale noi vorremmo essere valutati!

Quante volte queste unità di misura ci condizionano o ci pongono sul piedistallo, ci bloccano nell'ira o nel giudizio, nell'invidia o gelosia, nell'odio che si trasforma in conflitti e guerre...

La fedeltà, invece, non sopporta unità di misura, non sopporta condizioni: neppure quella della fedeltà dell'altro. Di questo, però, è capace solo l'amore. Per vivere la fedeltà, dunque, è necessario unire la fede alla carità, trasformare la fede in carità. La carità è fede che si fa opera, azione, testimonianza. La vera fede, illuminandoci, diventa «luce» che illumina i fratelli attraverso la nostra carità. Ma questa carità – ecco il Vangelo – deve essere «smisurata».

Da una parte, cioè, deve metterci in gioco completamente, deve coinvolgere tutto di noi: la carità è donarsi completamente, senza egoismi o riserve, disposti a perdersi, anche a morire per l'altro. D'altra parte, questa carità non seleziona, non cede a quella che Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al numero 53, chiama la «cultura dello scarto» che «esclude» gli altri, in particolare coloro che la nostra società individualista considera «avanzati»; ma oppone a questa la cultura della «fraternità». Se la fraternità invade la politica, la società, l'economia, come pure la famiglia, le relazioni umane, la Chiesa, diventa il «fondamento e la via della pace», come ha ricordato lo stesso Pontefice nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace.

Amare in modo smisurato significa dunque considerare tutti fratelli, anche i nemici. È una testimonianza eroica, affidata in modo forte a tutti i cristiani e in modo molto peculiare a voi militari che, operando dentro la cultura della guerra, cercate di trasformarla in cultura di pace, usando l'arma potente e disarmante della fraternità”.

(Cfr. SER Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, Omelia durante la celebrazione per la festa di sant'Agata con le Forze Armate, Catania 30 gennaio 2017)

Carissimi,

nel salutarvi e nel salutare chi parte e chi arriva, auguro a tutti, ogni bene e rinnovato slancio a camminare in sintonia e in unità, con gli stessi ideali e obiettivi, come uomini, militari, cristiani o di qualsiasi religione o fede, filosofia, o stile di vita, buon cammino, tutti protesi, ognuno secondo il proprio ruolo, all'uomo e alla sua crescita morale e spirituale.

Questo è servire, difendere e proteggere la libertà della vita della nostra Patria e del suo Popolo.

A Maria, che oggi ricordiamo e veneriamo con il titolo di Madonna del Carmelo, vi benedico confermandomi, in amicizia, verso tutti voi.

In XP
Don Marco
Cappellano Militare

Cesena, 16 Luglio 2018
Memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo



*Spiritual Service
Cappellano Militare del 15° Stormo*